

# OTTIMO E ABBONDANTE. LA POLEMICA A SEGUITO DELLE MODIFICHE ALL'ALIMENTAZIONE DEL SOLDATO ITALIANO DURANTE LA GRANDE GUERRA

NEL FEBBRAIO DEL 1917, SU PROPOSTA DEL PROF. SILVESTRO BAGLIONI, FU MODIFICATA L'ALIMENTAZIONE DEL SOLDATO ITALIANO. LA VARIAZIONE FU CRITICATA CON ESTREMA DUREZZA DAL PROF. FILIPPO BOTTAZZI CHE ARRIVÒ A SCRIVERE CHE I SOLDATI PRIMA DI CAPORETTO ERANO INSUFFICIENTEMENTE ALIMENTATI

«Tu, assaggia il tuo rancio e dimmi che te ne pare.  
- Ottimo e abbondante, signor generale.  
- Invece è uno schifo.» [1]

Questo celebre scambio di battute, alla somministrazione del rancio, nel film *La Grande Guerra* di Monicelli ci permette di iniziare il discorso sull'alimentazione del soldato italiano durante la Prima Guerra Mondiale. Chi aveva ragione? Il pusillanimo soldato, interpretato magistralmente da Alberto Sordi, o il generale?

Proviamo a rispondere. L'alimentazione del soldato [2], all'inizio della guerra, prevedeva al mattino una tazza di caffè nero, alle 10 un brodo preparato con 375 grammi di carne bovina, in cui il soldato poneva fette di pane e la corrispondente fetta di bollito. Il pasto del pomeriggio era riso o pasta, conditi con lardo e conserva di pomodoro. La razione prevedeva una pagnotta di pane di 750 grammi. Notiamo la stucchevole ripetitività del menù e i 750 grammi di pane al giorno, ma l'aspetto eccezionale per l'epoca era la quantità di carne. Nella vita civile la quantità di carne consumata era molto inferiore (Fig. 1). Il rancio era quindi abbondante. Sulla qualità del pasto del soldato pesava l'uso delle casse di cottura che assicuravano il cibo caldo e questo era un aspetto de-

cisamente positivo, ma la consistenza del riso e della pasta non era sicuramente ottimale. Probabilmente avevano ragione sia il generale che Alberto Sordi: il rancio era pessimo e abbondante e, inoltre, molto costoso, tanto che la popolazione civile veniva invitata a risparmiare e a non consumare la carne (Fig. 2). Le critiche all'alimentazione del soldato non evidenziavano, però, l'aspetto economico: «...l'errore più grave (benché comune ad altri eserciti) è quello di aumentare nella razione di guerra unicamente la carne, il che si fa sotto lo specioso motivo di fornire in piccolo volume un alimento sostanzioso: si danno quindi così g 151 di albuminoidi, quota veramente eccessiva e che nei climi e nelle stagioni calde, a lungo andare, può anche risultare dannosa» [3]. L'argomentazione del generale Rho era condivisa da Angelo Pugliese: «...non mi pare provata in modo incontrovertibile l'affermazione di fisiologi insigni, che la carne esalta l'energia fattrice dell'uomo. Ma è questione di misura! 375-425 grammi di carne al giorno sono eccessivi...» [4]. Silvestro Baglioni (1876-1957) condivide e ricorda: «È stato il Luciani, in Italia, che nella sua magistrale *Fisiologia dell'uomo* per primo, mise in evidenza i vantaggi del regime econo-

mico. L'eccessivo uso di carne non sarebbe soltanto causa di spreco, ma produrrebbe, a lungo andare, non lievi disturbi nel benessere generale del corpo e nel retto funzionamento di diversi organi» [5]. Conclude con la necessità di formulare proposte concrete e «affidarne lo studio preparatorio agli uffici ministeriali coadiuvati da scienziati competenti» [6]. Le sue parole furono ascoltate tanto che: «Incaricato, nell'agosto del 1916, dal Ministro della Guerra di uno studio sull'alimentazione del soldato e sulla confezione del rancio» [7] elabora una

Città	Abitanti	Quoziente carneo per abitante annuo Kg.	giornaliero gr.
Catania.....	303.708	16,130	44
Bari.....	103.679	18,830	51
Palermo.....	341.088	19,211	50
Messina.....	186.557	21,687	59
Napoli.....	678.031	20,549	57
Livorno.....	108.315	32,659	89
Venezia.....	193.719	41,258	112
Roma.....	542.123	41,303	113
Firenze.....	332.860	42,436	116
Genova.....	372.221	42,457	116
Torino.....	487.106	44,121	119
Bologna.....	172.628	56,651	155
Milano.....	709.200	57,297	157

Fig. 1  
Il quoziente carneo annuo e giornaliero per abitante nelle città italiane con popolazione superiore ai centomila abitanti prima della guerra. A. Pugliese opera cit.



proposta basata sostanzialmente nell'avvicinare il rancio all'alimentazione civile, fondata sul superamento «della preponderante importanza che, per il lavoro muscolare, avrebbe dovuto avere l'alimento carneo» [8] e sulla critica a due concetti: «l'isodinamia dei tre gruppi di principi alimentari, secondo il loro coefficiente di combustione, si è dimostrato erroneo [...] neanche il principio della isovalenza delle diverse proteine si è dimostrato esatto» [9].



Fig. 2  
Massaie! La commissione delle minute della Lega pro limitazione dei consumi. Roma, 1917

La sua proposta fu accolta. Le modifiche più salienti furono la diminuzione della carne, da 375 g a 250 g, con la facoltà di sostituirla, per due giorni alla settimana, con altra carne, anche in scatola, o con del baccalà; l'aumento della pasta a g 200 invece di g 150; e nell'aggiunta di g 200 di verdure e di g 40 di formaggio ogni giorno [10]. La nuova razione prevedeva anche una diminuzione del lardo in favore dell'olio di oliva. Baglioni non manca di evidenziare che con la sua riforma «si economizzano, quasi 800.000 buoi da 400 kg ogni anno» [11]. Filippo Bottazzi (1867-1941) in *Note critiche sull'alimentazione dell'uomo* [12], scrive che solo in Italia le pubblicazioni sull'alimentazione mostrano una tendenza «...verso una riduzione della razione alimentare, in generale, e di quella di carne, delle sostanze proteiche, in particolare» [13]. Riporta diversi lavori e concentra la sua attenzione su un opuscolo che: «...presta alle idee sostenute dagli Autori precedenti l'autorità di un Maestro e di un giovane cultore della fisiologia» [14]. Il Maestro è Luigi Luciani, Senatore e direttore dell'Istituto di Fisiologia dell'Universi-

tà di Roma, il giovane cultore della fisiologia è il «tenente colonnello medico di complemento Silvestro Baglioni» [15]. Queste poche righe polemiche preparano la pesante accusa alla riforma Baglioni: «Scienziati competentissimi in questo genere di studi hanno affermato che il soldato italiano, poco prima di Caporetto, era insufficientemente alimentato!» [16]. Non cita alcuna fonte e argomenta: «Queste idee, abbracciate senza propria critica sperimentale da Luciani, Rho etc., fanno capo essenzialmente a un libro del chimico-fisiologo americano Chittenden» [17]. Elenca, poi, studiosi stranieri ed italiani che confermerebbero i *molteplici benefici* dall'uso di una dieta ricca di proteine di origine animale, mentre in Italia il «Regio Esercito si è affidato, al tenente colonnello Baglioni, il quale in materia ha al suo attivo solamente qualche ricerca di digestione artificiale» [18]. Alla fine dell'articolo Bottazzi argomenta, con dati, la sua accusa: «Avanti Caporetto, i soldati italiani territoriali ricevevano una razione corrispondente a 2.794 calorie [...] rilevando che all'inizio della guerra erano 4.082 calorie» [19]. La replica di Baglioni [20]: «Filippo Bottazzi, prof. Ordinario di Fisiologia della Regia Università di Napoli, sotto la speciosa veste di un'obiettiva critica demolitrice di opinioni scientifiche e pratiche alimentari, espone in recenti pubblicazioni da Luciani, Rho, Belli, Intrito e da me, ha tentato di colpire più specialmente me con un rude attacco di polemica personale. Non spenderò parole per ribattere le accuse di ignoranza né per svelare il meschino motivo (del resto ben noto nel mondo accademico), che ha provocato lo scoppio del bottazzesco accesso polemico...» [21]. Il meschino motivo è, forse, da ricercare nella recente nomina di Baglioni alla direzione dell'Istituto di Fisiologia dell'Università di Roma al posto del conterraneo Luciani. Baglioni evidenzia un passo del Trattato di Fisiologia di Bottazzi: «la razione proteica d'un uomo adulto potrebbe essere ridotta a quella minima quantità stabilita come indispensabile» [22], rilevando un'evidente concordanza con le sue idee e con quelle di Chittenden. All'accusa di incompetenza replica citando i suoi lavori sulla alimentazione e gli studi fatti in questi due anni. In merito all'accusa di avere sulla coscienza la responsabilità del disastro di Caporetto scrive: «Per eliminare ogni menomo dubbio in proposito forse non sembrerà superfluo ricordare che la razione dell'esercito operante all'epoca di Caporetto viveva sin dal febbraio 1917; quindi nella radiosa

epoca di inobliati fatti di armi precedenti la fine dell'ottobre del 1917; che essa era uguale per tutte le armate, e non limitata alla 2<sup>a</sup> Armata, e che essa permise l'epica resistenza sul Piave» [23]. Le idee all'origine della polemica continuano ad alimentare discussioni accademiche, articoli su riviste specializzate, sui quotidiani e sui social network.

## BIBLIOGRAFIA

- [1] [https://www.youtube.com/watch?v=vH\\_UXMqnyXE](https://www.youtube.com/watch?v=vH_UXMqnyXE)
- [2] S. Baglioni, *Annali d'Igiene*, 1917, XXVII(VIII), 3.
- [3] F. Rho, *L'alimentazione del soldato di terra e di mare in pace e in guerra*, Ravà Editori, Milano, 1915, pp. 22-23.
- [4] A. Pugliese, *L'alimentazione del soldato di terra e di mare in pace e in guerra*, Gazzette degli ospedali, n° 84, Ravà Editori, Milano, 1915, p. 11.
- [5] S. Baglioni, *L'alimentazione del soldato italiano*, Nuova Antologia, 1915, Roma, p. 6.
- [6] *ibid.*, p. 7.
- [7] S. Baglioni, *Annali d'Igiene*, 1917, XXVII(VIII), 2.
- [8] *ibid.*, p. 7.
- [9] *ibid.*
- [10] *ibid.*, p. 4.
- [11] *ibid.*, p. 6.
- [12] *ibid.*, p. 13.
- [13] F. Bottazzi, *Note critiche sull'alimentazione dell'uomo*, *Riforma Medica*, 1918, anno XXXIV, n° 24.
- [14] *ibid.*, p. 4.
- [15] *ibid.*
- [16] *ibid.*, p. 5.
- [17] *ibid.*
- [18] *ibid.*, p. 11.
- [19] *ibid.*, p. 13.
- [20] S. Baglioni, *A proposito di Note critiche sull'alimentazione dell'uomo del prof. Filippo Bottazzi*, *Riforma Medica*, 1918, anno XXIII, n° 24.
- [21] *ibid.*, p. 3.
- [22] *ibid.*, p. 8.
- [23] *ibid.*, p. 13.

DOMENICO PRIORI  
ITT "E. FERMI" - ASCOLI PICENO  
DOMENICOPRIORI@GMAIL.COM